



## Roma

Titolo originale:	Id.
Regia:	Alfonso Cuarón
Sceneggiatura:	Alfonso Cuarón
Fotografia:	Alfonso Cuarón
Montaggio:	Alfonso Cuarón, Adam Gough
Musica:	Steve Price
Scenografia:	Eugenio Caballero
Interpreti:	Yalitza Aparicio (Cleo), Marina de Távira (Signora Sofia), Diego Cortina Autrey (Toño), Carlo Peralta (Paco), Marco Graf (Pepe)
Produzione:	Esperanto Filmoj/Participant Media
Distribuzione:	Netflix, Cineteca Bologna
Durata:	135'
Origine:	Messico/USA, 2018

## Roma, Città del Messico

Alfonso Cuarón, regista, sceneggiatore, produttore, direttore della fotografia e montatore, è un cineasta versatile e poliedrico, capace di passare con disinvoltura da una brillante e fresca produzione messicana a un blockbuster hollywoodiano del calibro di *Harry Potter* senza mai sbagliare un colpo. Laureatosi in Filosofia, si iscrive al Centro Universitario di Studi Cinematografici e realizza il suo primo cortometraggio *Vengeance Is Mine*. Deciso a metterlo in commercio, si scontra con la dirigenza della facoltà che non lo autorizza, per questo lascia il corso di studi e inizia a lavorare, prima come tecnico e poi come regista, per la televisione messicana. *Sólo con Tu Pareja*, lungometraggio realizzato nel 1991, ottiene un incredibile successo di pubblico e di critica. Il film è una dark comedy che, pur affrontando temi seri come l'Aids e il suicidio, sceglie i toni della leggerezza e della freschezza per raccontare la storia di un donnaiolo che subisce la vendetta di una delle sue amanti tradite, credendo di aver contratto l'Aids. Il grande successo del film arriva anche negli Stati Uniti: il regista Sydney Pollack ne rimane impressionato e affida a Cuarón la regia dell'episodio *Murder Obliquely* di *Fallen Angels*, una serie noir prodotta da una tv americana tra il 1993 e il 1995. Le porte di Hollywood si sono spalancate: dopo alcuni lavori per la televisione, gira nel 1995 *La piccola principessa*, adattamento dell'amato libro per bambini di Frances Hodgson Burnett. Il film, toccante storia di una ragazzina inglese che si ritrova orfana e povera durante la prima guerra mondiale, pur non ottenendo un grande successo commerciale ottiene due candidature all'Oscar per la miglior fotografia e la direzione artistica. Nel 1998 realizza *Paradiso perduto*, moderno adattamento del romanzo di Charles Dickens, con Ethan Hawke, Gwyneth Paltrow e Robert de Niro. Al rientro in Messico Cuarón fonda la Producciones Anheló. L'attività di produttore non lo tiene comunque lontano dalla macchina da presa e nel 2001 dirige uno dei più grandi successi del cinema messicano: *Y Tu Mamá También*, una road comedy umoristica, controversa e provocatoria che racconta la scoperta dell'eros e dell'amore da parte di due amici diciassetenni di Città del Messico che si infatuano di una donna spagnola sposata. Il film ottiene una nomination all'Oscar per la miglior sceneggiatura originale e due nomination ai BAFTA. Nel 2004 il regista dirige *Harry Potter e il prigioniero di Azkaban*. La Warner Bros, su suggerimento diretto di J.K.Rowling, che aveva particolarmente apprezzato l'adattamento de *La piccola principessa*, offre a Cuarón di dirigere il terzo capitolo della saga editoriale contemporanea più celebre al mondo. Il regista, inizialmente restio, alla fine decide di lanciarsi nell'impresa e, pur rispettando lo spirito del romanzo, dà al maghetto un tono più dark e tocca anche temi insoliti per la saga fantasy: il razzismo, la mancanza dei genitori e l'ingiustizia sociale. Il successivo *I figli degli uomini* è uno dei film più discussi del 2006. Un drammatico affresco di un futuro prossimo schiacciato da guerre perenni e dall'impossibilità di procreare. Il film è interpretato da Clive Owen, Julianne Moore e Michael Caine e ottiene tre nomination agli Oscar, per la miglior sceneggiatura non originale, il montaggio e la fotografia. Dopo aver diretto uno degli episodi di *Paris, je t'aime* e aver collaborato alla realizzazione de *Il labirinto del fauno*, fonda con gli amici Del Toro e Iñárritu la casa di produzione Cha Cha Chá Films. Nel 2013 realizza *Gravity* con George Clooney e Sandra Bullock. Il film, che racconta la lotta per la sopravvivenza di due astronauti alla deriva nell'orbita terrestre, ha un successo

planetario e nel 2014 si aggiudica 7 premi Oscar, compresi quelli al miglior regista e al miglior montaggio assegnati allo stesso Cuarón.

Dopo il travolgente successo di *Gravity*, Cuarón, decide che è tempo di mettere mano ad un suo antico progetto, un film basato sui suoi ricordi “qualcosa di più semplice e di più personale” quindi torna in Messico e realizza *Roma*. Pur avendo scelto di girare in 65 mm e con lo sguardo rivolto al grande schermo, Cuarón cede tutti i diritti di distribuzione a Netflix perché convinto che questo sia il modo migliore di raggiungere “l’audience più ampia possibile per un film in bianco e nero, non in inglese e senza star”. Il film, rifiutato per questo motivo dal festival di Cannes, è presentato in concorso al Festival di Venezia 2018 dove vince il Leone d’oro e successivamente si aggiudica 3 premi Oscar: alla miglior fotografia, al miglior regista e al miglior film in lingua straniera. In Italia il film è riuscito, non senza polemiche, a trovare la strada del grande schermo grazie alla distribuzione della Cineteca di Bologna.

*Roma* segue le vicende di Cleo (Yalitza Aparicio) giovane collaboratrice domestica di una famiglia della classe media di Città del Messico residente nel quartiere Roma. Cuarón con questo film dedica alle donne che lo hanno cresciuto un’originale lettera d’amore: oltre Cleo, la tata adorata, c’è la nonna saggia e c’è Sofia, madre di quattro bambini, moglie innamorata e abbandonata. Cleo e Sofia sono due donne accomunate dallo stesso destino che diventano solidali nel dolore e nella disperazione, una con un figlio in arrivo e l’altra con quattro bambini da crescere. Sono due donne fragili e allo stesso tempo graniticamente coraggiose, costrette a stringersi e sorreggersi in una sorta di mutuo soccorso femminile, forzato, disperato, affettuoso e profondamente umano che travalica differenze sociali e razziali. Mentre gli uomini sono delle meteore, incapaci di esserci quando serve, di assumersi le proprie responsabilità, di essere umani prima ancora che uomini. Il regista, attingendo alla propria infanzia, restituisce un ritratto vivido ed emozionante dei conflitti familiari e della gerarchia sociale che caratterizzano la vita del Paese sullo sfondo delle turbolenze politiche del Messico degli anni '70. Come la famiglia rappresentata in *Roma*, anche il Messico sta attraversando una trasformazione sconvolgente. Una serie di proteste studentesche a favore della democrazia culminano nel massacro del Corpus Christi, quando un gruppo di paramilitari, appoggiato dal governo, uccide brutalmente circa 120 persone. Ma *Roma* è anche il racconto di un’infanzia dolce e innocente e dell’amore per i film. Sullo schermo, enorme, gigantesco, come appare sempre nei ricordi dei bambini, scorrono le immagini dei film (tra cui *Gravity*) e il cinema accompagna i momenti più difficili della vita dei protagonisti.

*“Quando ho deciso che era arrivato il momento di girare Roma, ho messo subito sul tavolo tre punti che sapevo sarebbero rimasti fermi. Il primo: Cleo al centro di tutto. Il secondo: le scene sarebbero state prese direttamente dalla mia memoria. Il terzo: lo avrei fatto in bianco e nero.(...) Volevo esplorare a fondo la mia memoria, volevo capire cosa avrebbe significato per me, oggi, tornare a quei ricordi con quella domanda che non mi mollava mai: come cambia il passato quando lo osservi, a distanza, dal tempo di oggi?”*

Del confronto continuo tra passato e presente fa parte anche l’uso del bianco e nero: *“Non volevo che fosse nostalgico, non cercavo un effetto vintage. Avevo in mente un film ambientato negli anni Settanta ma profondamente contemporaneo. Per questo ho scelto il digitale in 65mm, mi avrebbe permesso di trovare un bianco e nero nitido, non granuloso, l’opposto di quello di una volta. Volevo percepire il passato dalla prospettiva di oggi, dalla distanza del presente. Mi sono visto dentro il mio passato, e ho scoperto la persona che sono diventato.”*

A riprova di un coinvolgimento profondo nel progetto, Cuarón decide non soltanto di scrivere, dirigere e produrre, ma anche di filmare personalmente le immagini in bianco e nero, facendo a meno per la prima volta di Emmanuel Lubezki e dei suoi sensazionalistici piani sequenza. *Roma* è un film di formidabile perizia tecnica dove in realtà il controllo della forma e la precisione dei particolari appaiono finalizzati a ricostruire i contorni di un ricordo e, nello stesso tempo, a tracciare il fluire dell’esistenza: l’indugiare sui dettagli, in un perfetto equilibrio tra fluidità e staticità, è il tratto distintivo dello stile di *Roma*, che alterna panoramiche lunghissime a inquadrature fisse, tutte magistralmente eseguite. La fotografia, di una bellezza semplice e disarmante, non finisce mai per svilire la forza della narrazione. Neanche le citazioni cinematografiche, in particolare quelle dei suoi film, suonano ridondanti ma anzi contribuiscono alla solidità del racconto. In *Roma* tutti i piani si compenetrano e si rafforzano a vicenda, un po’ come i personaggi che trovano la loro forza solo nell’unione.

A cura di **Maddalena Caccia**